

M5S, VIVA L'INCOERENZA

STEFANO CAPPELLINI

PER anni, da più parti e con fondate ragioni, il Movimento 5stelle è stato accusato di impoliticità e ottusità per il suo rifiuto categorico dell'abbecedario politico che prevede mediazioni, sfumature, alleanze. Al tempo stesso, ogni qual volta il Movimento 5stelle prova a mettere il naso fuori dal proprio guscio di granitiche certezze è pronta a levarsi una nuova accusa: incoerenza. Qualcosa non torna. Intendiamoci, la vicenda che ha portato in 48 ore i grillini a rompere con l'anti-Ue Nigel Farage, accasarsi con gli europeisti liberali dell'Alde e quindi tornare a casa base, un pasticcio era e un pasticcio resta. Così come è evidente che la svolta sulla giustizia, cioè il nuovo codice che rivoluziona la disciplina di partito sugli avvisi di garanzia, è figlia di uno strabismo irrisolto: tutelare i propri amministratori finiti sotto inchiesta nonostante fin qui ogni notizia di indagine sia stata indiscriminatamente usata come una lettera scarlatta da marchiare a fuoco sul petto degli avversari. L'incoerenza, insomma, c'è sicuramente. Ma la domanda cui rispondere, forse, dovrebbe essere un'altra. Questa "incoerenza" può migliorare o no la qualità dell'offerta politica pentastellata? Quesito non ozioso, dato che il M5S potrebbe in un futuro non lontano trovarsi alla guida del Paese. Il sospetto è che il tentativo di inchiodare i 5stelle alle certezze originarie non spinga in avanti il dibattito pubblico ma lo incateni ai vizi che hanno fatto implodere la Seconda Repubblica. Con gran beneficio, peraltro, proprio delle peggiori spinte populiste.

Il M5S sta scoprendo con fatica, e al prezzo di contorsioni imbarazzanti, che la visione manichea e semplificata al limite della caricatura con la quale ha costruito il proprio consenso, in gran parte ancora intatto, è inservibile quando si tratta di fare i conti con la realtà. Che non è bianca o nera, ma più spesso grigia. Il dialogo non è sempre compromesso e il compromesso non è sempre inciucio. Tra lo zenit della (presunta) purezza e il nadir del malaffare c'è una lunga frastagliatissima galassia di stazioni intermedie che sono la misura della politica, oltre che della natura umana. Il percorso di scoperta della politica da parte dei grillini si annuncia lungo e tortuoso. Loro stessi sembrano spesso vergognarsi di questa scoperta, come testimonia il loro sentirsi offesi se si definisce "garantista" la svolta sulla giustizia. Eppure qualcosa o qualcuno, prima o poi, riuscirà a convincerli che il garantismo è uno dei valori della Costituzione che il M5S si picca di aver difeso dalla riforma di Matteo Renzi o che si può difendere lo Stato di diritto senza che questo argomentare valga un'etichetta di servo del sistema o amico dei corrotti. Se e quando arriverà questo tempo, è difficile dire. Ma certo chi si adopera per allontanare il momento, assicurandosi se prevale la "coerenza" della barbarie tribale, non rende un buon servizio alla disperata salute della politica italiana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

